

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Febbraio 1994

Anno XX n. 3

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA 2. A fondamento della “nuova esegesi”: l'eresia

A fondamento dell'esegesi cattolica tre verità di fede

Per far fronte agli errori dei modernisti e per soccorrere allo sconcerto di alcuni studiosi cattolici il Magistero dei Romani Pontefici (1) ha avuto cura in questo secolo di richiamare, riaffermare e precisare ripetutamente con somma chiarezza le tre verità di fede concernenti la Sacra Scrittura che devono essere a fondamento di ogni interpretazione o esegesi che voglia dirsi cattolica.

Queste tre verità sono:

- 1) l'ispirazione divina delle Sacre Scritture
- 2) la loro inerranza assoluta
- 3) la Chiesa unica depositaria ed interprete autorevole della Sacra Scrittura.

☆☆☆

● **Ispirazione divina delle Sacre Scritture**

È verità di fede definita dal dogmatico Vaticano I ed illustrata con estrema precisione da Leone XIII nella *Providentissimus Deus*, chiamato da Pio XII «la Magna Carta degli Studi Biblici» (2).

Leone XIII si riallaccia alle fonti bibliche e patristiche nonché a San Tommaso d'Aquino: e riporta la definizione del Concilio Vaticano I circa i libri sacri:

«La Chiesa poi li ritiene sacri e canonici, non perché siano stati approvati dall'autorità di essa dopo essere stati composti da sola attività umana,

né soltanto perché contengono la rivelazione senza errore, ma per il fatto che, essendo stati scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo hanno Dio per autore, e in quanto tali sono stati consegnati alla Chiesa stessa». In realtà — spiega Leone XIII — lo Spirito Santo ha assunto gli autori sacri come strumenti per scrivere: «Egli con il suo impulso soprannaturale li ha indotti e mossi a scrivere, li ha assistiti mentre scrivevano in modo tale che tutte e sole quelle cose che Egli voleva essi concepissero rettamente, volessero scrivere fedelmente ed esprimessero convenientemente con infallibile verità: altrimenti Egli non sarebbe l'autore di tutta la Sacra Scrittura».

In breve: Dio è l'autore principale dei Libri Sacri; lo scrittore sacro ne è l'autore secondario, strumentale.

☆☆☆

● **Inerranza assoluta dei testi sacri**

È dogma di fede implicitamente definito nel dogma della divina ispirazione (Tridentino e Vaticano I), perché l'inerranza assoluta è la conseguenza diretta, l'effetto della divina ispirazione, ed è ad essa strettamente connessa e pertanto non si può negare l'inerranza assoluta senza negare la divina ispirazione (3). Perciò i Romani Pontefici ne parlano come di un unico dogma.

Nella *Providentissimus Deus* Leone XIII incomincia con l'escludere l'errore o, per essere precisi, l'eresia che si oppone a questo dogma ed oggi domina incontrastata, nella «nuova» e-

segesi, perciò non più cattolica:

«È del tutto illecito o restringere l'ispirazione ad alcune parti soltanto della Sacra Scrittura, o concedere che lo stesso autore sacro ha sbagliato. Né si può tollerare la condotta di coloro che per disfarsi delle obiezioni (contro la verità della Scrittura) non si peritano di affermare che l'ispirazione divina concerne le cose di fede e di morale e nient'altro, nella falsa supposizione che quando si tratta della verità delle proposizioni, non sia tanto da considerarsi ciò che Dio ha detto, quanto piuttosto perché Dio lo ha detto».

«È impossibile — continua Leone XIII — che la divina ispirazione possa contenere un qualsiasi errore: per

alle pagine 7 e 8
SEMPER INFIDELES

● *L'Indipendente* 14 gennaio u. s.
Il «sano onanismo» delle Edizioni Paoline

● I frutti dell'ecumenismo: la Chiesa greco-melkita cattolica si appresta a ritornare scismatica

● *Jesus* dicembre u. s.
Il gesuita Angelo Arpa, «l'anima [non] cristiana» di F. Fellini

● *Le Monde* 4 gennaio u. s.
Il card. Carlo Maria Martini S. J.: demolire la Chiesa «a titolo d'eccezione»

sua natura essa non solo esclude ogni errore, ma l'esclude con la stessa necessità per cui Dio, somma verità, non è autore di alcun errore. **Questa è la fede antica e costante della Chiesa**, definita solennemente nei Concili Fiorentino e Vaticano [I]... Perciò non ha alcun valore il dire che lo Spirito Santo abbia assunto uomini come strumenti per scrivere, in modo che qualcosa di falso sia potuto sfuggire agli scrittori ispirati, anche se non all'Autore primario... Questa fu la costante dottrina dei Santi Padri [e si citano le parole di Sant'Agostino e di San Gregorio Magno]...

Di conseguenza, coloro che ritenessero che nei passi autentici dei libri sacri possa contenersi qualche errore, o **pervertirebbero la nozione cattolica della ispirazione divina o farebbero Dio stesso autore dell'errore**. Con questa persuasione della loro **assoluta immunità dall'errore**, i Padri e i Dottori si sono sforzati con ingegnosa pari a religioso rispetto di risolvere quelle non poche difficoltà (e sono più o meno quelle stesse che si obiettano oggi con l'etichetta della scienza nuova), insegnando umilmente che i libri sacri, considerati sia nel loro insieme sia nelle loro parti, provengono ugualmente dall'ispirazione divina, e che Dio stesso che ha parlato mediante gli scrittori sacri, **non ha potuto enunziare proprio nulla che fosse alieno dalla verità**».

Benedetto XV con l'enciclica *Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920) conferma, ribadisce ed amplia la luminosa sintesi dottrinale di Leone XIII. Questo Papa lamenta che: «benché non lascino adito alcuno ad ambiguità e tergiversazioni, le parole di Leone XIII sono state o apertamente respinte o subdolamente combattute non solo dagli estranei alla Chiesa, ma anche da figli della Chiesa Cattolica, e anzi (ciò che più crudelmente tormenta il nostro animo) da alcuni ecclesiastici e professori di scienze sacre che, orgogliosamente basandosi sul loro giudizio, si sono opposti al magistero della Chiesa su questo punto. Sì, approviamo il proposito di coloro che, per risolvere le difficoltà della Bibbia, cercano nuove vie servendosi di tutti i sussidi della scienza e della critica; ma sbagliano miseramente se trascureranno le prescrizioni di Leone XIII e passeranno oltre i limiti stabiliti dai Padri.

A tali prescrizioni e limiti non si attiene affatto la opinione di quei recenti che, dopo aver accentuato la distinzione tra l'elemento primario o religioso e il secondario o profano della Scrittura, affermano sì che l'ispirazione si estende a tutte le frasi, anzi addirittura a tutti i vocaboli dalla Bibbia, ma **restringono i suoi effetti, e anzitutto l'immunità da**

errore e la verità assoluta, all'elemento primario o religioso. Ritenono infatti che Dio, nelle Scritture, **insegna unicamente ciò che appartiene alla religione**; il resto, cioè tutto ciò che appartiene a conoscenze profane e serve come di veste esterna alla divina rivelazione, è solo permesso da Dio, che l'abbandona alla fragilità umana dello scrittore».

Contro questa eresia Benedetto XV richiama la dottrina di San Girolamo e degli altri Padri della Chiesa, i quali «hanno attinto questa dottrina riguardante i libri sacri **alla scuola stessa del Divin Maestro Gesù Cristo**. Infatti, leggiamo noi forse che Nostro Signore abbia avuto una diversa concezione della Scrittura?

Le parole: "È scritto", e "Bisogna che la Scrittura s'avveri" sono sulle Sue labbra un argomento senza eccezioni, tale da escludere ogni possibile controversia».

Infine, Pio XII nella *Divino Afflante Spiritu* (30 settembre 1943), commemorando il cinquantenario della *Providentissimus* di Leone XIII, denuncia a sua volta le eresie serpeggianti nella Chiesa e ribadisce l'assoluta inerranza delle Sacre Scritture. Richiamate le definizioni dei Concili dogmatici Tridentino e Vaticano I, Pio XII prosegue: «Anche dopo [il Concilio Vaticano II], in contrasto con questa solenne definizione della dottrina cattolica, la quale ai libri interi con tutte le loro parti rivendica tale autorità divina, che va esente da qualsiasi errore, alcuni autori cattolici non si peritarono di **restringer la verità della S. Scrittura alle sole cose riguardanti la fede e la morale**, e di considerare le rimanenti sia di scienze naturali sia di storia, come "dette alla sfuggita", e senza alcuna connessione, secondo loro, con la verità di fede. Perciò il Nostro Predecessore d'immortale memoria Leone XIII, con l'enciclica *Providentissimus*... inflisse a quegli errori la ben meritata condanna...». E, citate testualmente le parole di Leone XIII («Non è assolutamente permesso... concedere... che abbia errato lo stesso autore sacro, perché la divina ispirazione di sua natura, non solo esclude ogni errore, ma lo esclude con quella medesima necessità con la quale Dio, somma Verità, non può essere autore d'alcun errore...»), Pio XII conclude: «Questa dunque è la dottrina che il Nostro predecessore Leone XIII con tanta gravità ha esposto, e che noi pure con la Nostra autorità proponiamo ed inculchiamo perché sia da tutti scrupolosamente mantenuta».

☆☆☆

● **La Chiesa unica depositaria ed interprete autorevole della S.**

Scrittura

È verità di fede definita dal Concilio di Trento e dal dommatico Vaticano I.

Anche su questo punto la *Providentissimus* di Leone XIII offre la sintesi della «fede antica e costante della Chiesa». Rilevato che non si può accedere ai Libri Sacri senza guida, date le difficoltà offerte dalla loro lettura, Leone XIII ne conclude che da quelle stesse difficoltà gli uomini possono rendersi conto che Dio «ha consegnato» la Sacra Scrittura alla Sua Chiesa affinché essi «ne possano usare con ogni sicurezza sotto la sua guida, il suo insegnamento». Questa dottrina — egli scrive — insegnarono i Padri e «il Concilio Vaticano [I] abbracciò tale dottrina di S. Ireneo e degli altri Padri, quando rinnovando il decreto del Concilio di Trento sulla interpretazione della Parola Divina scritta, dichiarò che il senso inteso dal Concilio di Trento è il seguente: "nelle pericopi o parti o brani della Sacra Scrittura riguardanti il dogma (le verità di fede) e la morale, che fondano la dottrina cristiana, è da ritenere per vero senso della Sacra Scrittura, quello che ha sempre tenuto e tiene la santa Madre Chiesa, alla quale spetta giudicare sul vero senso e sulla interpretazione della Sacra Scrittura; pertanto a nessuno è lecito interpretare la Sacra Scrittura contro questo senso o contro l'unanime consenso dei Padri"».

Pio XII nella *Divino Afflante Spiritu* ribadisce pienamente l'insegnamento della *Providentissimus*: delle Sacre Scritture «la custodia e l'interpretazione è stata da Dio stesso affidata alla Chiesa» («cuius [verbi divini] custodia et interpretatio ab ipso Deo Ecclesiae commissa est»).

La «nuova esegesi» fonte dell'inquinamento di tutta la teologia

La «nuova esegesi», nel vano tentativo di crearsi un qualche aggancio col Magistero tradizionale, si ostina tuttora a vedere nella *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII (30 settembre 1943) un mutamento di rotta rispetto alla *Providentissimus Deus* di Leone XIII e un mutamento tale da legittimare le odierne aberrazioni ereticali. Quasi che papa Pacelli, sempre così attento alla difesa della dottrina cattolica, avesse in quell'enciclica suggerito, anzi esortato e persino comandato agli esegeti cattolici di cestinare i tre dogmi che sono a fondamento dell'esegesi cattolica!

Questa tesi, evidentemente assurda, è confutata, oltre che da un'onesta lettura della *Divino Afflante Spiritu*, anche dalla *Humani Generis* dello stesso Pio XII ad essa posteriore (12

agosto 1950).

Ecco con quale chiarezza Pio XII vi condanna la «nuova esegesi» promossa dalla «nouvelle théologie» additando in essa la fonte dell'inquinamento della stessa teologia:

«I dissensi e gli errori degli uomini in materia religiosa e morale, per tutti gli onesti, soprattutto per i sinceri e fedeli figli della Chiesa, sono sempre stati origine e causa di fortissimo dolore, ma specialmente oggi, quando vediamo come da ogni parte vengano offesi gli stessi principi della cultura cristiana. [...]

È vero pure che i teologi devono sempre ritornare alle fonti della rivelazione divina: è infatti loro compito indicare come gli insegnamenti del vivo magistero "si trovino sia esplicitamente sia implicitamente", nella Sacra Scrittura e nella divina "tradizione". [...]. Ma [...] la teologia, anche quella positiva, non può essere equiparata ad una scienza solamente storica. Dio insieme a queste sacre fonti ha dato alla sua Chiesa il vivo magistero, anche per illustrare e svolgere quelle verità che sono contenute nel deposito della fede soltanto oscuramente e come implicitamente. E il divin Redentore non ha affidato questo deposito, per l'autentica interpretazione né ai singoli fedeli, né agli stessi teologi, ma solo al magistero della Chiesa. Se poi la Chiesa esercita questo suo ufficio (come nel corso dei secoli è spesso avvenuto) con l'esercizio sia ordinario che straordinario di questo medesimo ufficio, è evidente che è del tutto falso il metodo con cui si vorrebbe spiegare le cose chiare con quelle oscure; anzi è necessario che tutti seguano l'ordine inverso. Perciò il Nostro predecessore di imperitura memoria Pio IX, mentre insegnava che è compito nobilissimo della teologia quello di mostrare come una dottrina definita dalla Chiesa è contenuta nelle fonti, non senza grave motivo aggiungeva le seguenti parole: "in quello stesso senso, in cui è stata definita".

Ritorniamo ora alle teorie nuove, di cui abbiamo parlato prima: da alcuni vengono proposte o istillate nella mente diverse opinioni che sminuiscono l'autorità divina della Sacra Scrittura. Con audacia alcuni pervertono il senso delle parole del concilio Vaticano [I] con cui si definisce che Dio è l'autore della Sacra Scrittura, e rinnovano la sentenza, già più volte condannata, secondo cui l'inerranza della Sacra Scrittura si estenderebbe soltanto a ciò che riguarda Dio stesso o la religione o la morale. Anzi falsamente parlano di un senso umano della Bibbia, sotto il quale sarebbe nascosto il senso divino, che è, come dichiarano, il solo infallibile. Nell'interpretazione del-

la Sacra Scrittura essi non vogliono tener conto dell'analogia della fede e della "tradizione" della Chiesa; in modo che la dottrina dei Santi Padri e del magistero dovrebbe essere misurata con quella della Sacra Scrittura, spiegata, però, dagli esegeti in modo puramente umano; e non piuttosto la Sacra Scrittura esposta secondo la mente della Chiesa, che da Cristo Signore è stata costituita custode e interprete di tutto il deposito delle verità rivelate.

Inoltre il senso letterale della Sacra Scrittura e la sua spiegazione elaborata, sotto la vigilanza della Chiesa, da tali e tanti esegeti, dovrebbe, secondo le false opinioni, cedere il posto a una nuova esegesi, chiamata simbolica o spirituale [...].

Tutti vedono quanto tutte queste opinioni si allontanino dai principi e dalle norme ermeneutiche giustamente stabilite dai nostri predecessori di f. m.: da Leone XIII nell'enciclica Providentissimus, da Benedetto XV nell'enciclica Spiritus Paraclitus come pure da Noi stessi nell'enciclica Divino Afflante Spiritu.

Non deve recare meraviglia che tali novità in quasi tutte le parti della teologia abbiano prodotti i loro velenosi frutti...».

La reviviscenza del modernismo in campo biblico

In realtà con la «nuova esegesi» riaffiorava il modernismo in campo biblico. Basta rileggere le seguenti tesi moderniste condannate da San Pio X col decreto *Lamentabili*, con le quali tesi sono negate le tre verità fondamentali dell'esegesi cattolica:

«n. 2 L'interpretazione dei Sacri Libri da parte della Chiesa non è da disprezzarsi, tuttavia deve essere sottoposta al giudizio e alla correzione più accurata degli esegeti».

«n. 9 Coloro che credono veramente che Dio è l'autore delle Sacre Scritture, mostrano di essere molto ingenui o ignoranti».

«n. 11 L'ispirazione divina non si estende a tutta la Sacra Scrittura in modo che tutte e singole le sue parti siano immuni da qualunque errore».

Nel campo dell'eresia

Siamo chiaramente nel campo dell'eresia, perché le tre verità di fede che sono a fondamento della esegesi cattolica sono tre dogmi di fede definita. Questo appare chiaro dai testi dei dogmatici concili Tridentino e Vaticano I ripetutamente richiamati dai Romani Pontefici ed anche dai documenti del Sant'Uffizio e della Pontificia Commissione Biblica, quella au-

tentica, (fino al 1937) i cui decreti San Pio X volle equiparati «ai decreti delle Sacre Congregazioni riguardanti la dottrina approvati dal Pontefice» (18 novembre 1907).

Così la Pontificia Commissione Biblica nel responso sulla «parusia» in San Paolo (18 giugno 1915) scrive:

«Avendo presente [...] il dogma cattolico dell'ispirazione e dell'inerranza delle Sacre Scritture...». A sua volta, il Sant'Uffizio nel decreto di condanna del *Manuel Biblique* del sulpiziano Brassac scrive:

«il signor Brassac sostiene opinioni sull'ispirazione della Sacra Scrittura e sulla sua inerranza [...] che contraddicono con evidenza i decreti dogmatici dei sacri concili Tridentino e Vaticano e gli altri documenti del magistero ecclesiastico, come ad esempio le encicliche di Leone XIII e di Pio X, i decreti del Santo Uffizio e della Pontificia Commissione Biblica, così come tutta la tradizione cattolica

Per quanto si riferisce in particolare, alla assoluta inerranza della Sacra Scrittura, basti ricordare la dottrina di Leone XIII nell'enciclica Providentissimus [segue la citazione del testo di Leone XIII sull'inerranza da noi sopra riportato].

*Il Santo Uffizio difese la stessa dottrina contro i Modernisti, condannando nel decreto *Lamentabili* la proposizione 11 [segue il testo da noi sopra riportato].*

Per ultimo, nel decreto della Pontificia Commissione Biblica del 18 giugno 1915, si dice che dal dogma cattolico dell'ispirazione e dell'inerranza delle Sacre Scritture segue che tutto ciò che l'agiografo asserisce, enunzia, insinua, si deve ritenere come asserito, enunciato, insinuato dallo Spirito Santo».

Circa la terza verità di fede, la Chiesa unica depositaria ed interprete delle Sacre Scritture, nel medesimo decreto il Sant'Uffizio scrive:

«L'autore ha non poche interpretazioni che si oppongono totalmente al sentire della Chiesa. Cosa davvero deplorevole, dal momento che il Concilio Tridentino ha decretato: "che nessuno, appoggiato sulla sua personale prudenza, in materia di fede e di morale, materia che appartiene alla edificazione della dottrina cristiana, piegando la Sacra Scrittura secondo le proprie intenzioni, osi interpretarla contro quel sentire che ha avuto e ha la santa madre Chiesa, a cui compete giudicare sul vero senso e sull'interpretazione delle Scritture sante, e anche contro l'unanime consenso dei padri, né mai tali interpretazioni avranno da essere pubblicate". E i padri del Concilio Vaticano [I] hanno confermato tale prescrizione con queste

parole: "Dal momento che alcuni interpretano male quello che il santo Sinodo Tridentino ha utilmente decretato circa l'interpretazione della divina Scrittura per reprimere gli ingegni presuntuosi, Noi, rinnovando quel decreto, dichiariamo riguardo a quell'argomento che in materia di fede e di morale pertinente all'edificazione della dottrina cristiana, deve essere tenuto per vero il senso della sacra Scrittura che ha tenuto e tiene la santa madre Chiesa a cui compete di giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle sacre Scritture; perciò a nessuno è lecito interpretare detta sacra Scrittura contro quel senso o anche contro l'unanime consenso dei Padri».

Ancora la Pontificia Commissione Biblica nella condanna (27 febbraio 1934) dell'opera *Die Einwanderung Israels in Kanaan* di Federico Schmidtker, professore di Antico Testamento nella Facoltà teologica dell'Università di Bratislava, scrive: «L'autore... nega, per lo meno implicitamente, il dogma dell'ispirazione e dell'inerranza biblica; non tiene in alcun conto le norme dell'ermeneutica cattolica; contraddice la dottrina cattolica proposta chiaramente nelle lettere encicliche *Providentissimus Deus* di Leone XIII e *Spiritus Paraclitus* di Benedetto XV. Perciò la

summenzionata opera merita una assoluta riprovazione e dev'essere ritirata dalle scuole cattoliche».

E, circa la terza verità di fede, la Pontificia Commissione Biblica così si esprime:

«Approfitando di questa occasione, la pontificia commissione ricorda agli esegeti cattolici di doversi sottomettere con la riverenza dovuta alla costituzione dogmatica del Concilio Vaticano [I] che rinnova il decreto del Concilio di Trento, nel quale si stabilì solennemente "che nelle questioni di fede e di morale che si riferiscono all'edificazione della dottrina cristiana, si deve tenere come senso vero dalla Sacra Scrittura quello che ha tenuto e tiene la santa madre Chiesa, alla quale spetta di giudicare del senso e dell'interpretazione autentici delle sante Scritture; e pertanto a nessuno è lecito interpretare questa stessa sacra Scrittura contro questo senso o anche contro l'unanime consenso dei Padri"»..

Questa dottrina si trova inoltre professata in tutti i *Manuali di Sacra Scrittura*, almeno fino al Vaticano II (3).

Conclusioni gravissime

Le conclusioni di quanto qui ho ampiamente documentato sono molto

gravi:

1) nessun battezzato, ancor meno se ecclesiastico o religioso, può negare o mettere in dubbio scientemente l'ispirazione, l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura e il dovere di attenersi, nelle questioni bibliche che abbiano attinenza con la fede e la morale, al senso che di quei testi sacri ha sempre tenuto la Chiesa, senza incorrere nell'eresia; 2) un'interpretazione della Sacra Scrittura che di queste tre verità non faccia nessun conto non è più un'esegesi cattolica, ma un'esegesi ereticale. E tale è la «nuova esegesi».

Francesco Spadafora

Note

(1) I documenti ecclesiastici riguardanti la Sacra Scrittura sono raccolti nel volume *Enchirion Biblicum* (I edizione, Roma 1927; II edizione, Napoli-Roma 1954; III edizione 1956; IV edizione 1961). L'indice cronologico (pp. IX-XV) va dal *Fragmentum Muratorianum* sec. II alla enciclica *Humani Generis* di Pio XII (1950). Recente è la pubblicazione dell'*Enchirion Biblicum* in edizione bilingue: latino-italiano (ed. Dehoniane, Bologna 1993).

(2) Nel mio libro *Leone XIII e gli studi biblici* (Rovigo 1976, p. 282) l'enciclica *Providentissimus Deus* è riportata integralmente, nella traduzione italiana pubblicata dalla *Scuola Cattolica* (1894).

(3) J. Renié, I, Lyon-Paris, VI edizione, 1949, pp. 58-61; G. Perrella-L. Vagaggini, Torino 1960, p. 55 ss. Vedi per esteso nel mio libro *Leone XIII e gli studi biblici*, pp. 93-100. In particolare le due per due così classiche introduzioni generali alla Sacra Scrittura: Hopfl-Leloir, Napoli-Roma, 1958 e A. Mezka-A. Bea, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1951: *De inspiratione*, pp. 85-90.

Il nuovo «CATECHISMO» non è cattolico

La rinnovata insidia della «verità salutare»

Lo sbigottimento di un lettore

Un Sacerdote ci scrive:

«Sono intervenuto ad una giornata di "aggiornamento", indetta dai nostri vicariati foranei sul libro degli "Atti degli Apostoli".

Il conferenziere era un giovane Sacerdote... Qualche cosa non mi ha soddisfatto. Allora alla fine gli ho posto due domande: 1) su quali argomenti basava l'asserzione che il libro degli Atti era stato composto circa gli anni 80 da un certo Luca, del quale si sapeva ben poco;

2) perché, parlando dell'Ascensione di Gesù avvenuta, come dice il libro, al quarantesimo giorno dopo Pasqua, egli si era espresso in questi termini: "Gesù si era intrattenuto dopo la sua risurrezione con i suoi discepoli, per un po' di tempo"; Luca, dicevo io, scrive: "quaranta giorni".

Ne è nata una discussione assai vivace nel corso della quale il conferenziere si è appellato alla "Dei Verbum" e all'inciso ormai famoso: "nostrae salutis causa" sostenendo che

nella Bibbia ci sono inesattezze ed errori; eccettuate le sole verità di Fede e morale [...].

Ho abbandonato la riunione, dicendo: "Ero venuto per imparare, ma qui si seminano eresie. Me ne vado".

Tornato a casa, per curiosità, ho voluto consultare il "Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica" e, con mia meraviglia e disdetta, a pag. 49, dove si parla della Sacra Scrittura al n. 136, in fondo alla pagina, è scritto:

"Dio è l'autore della Sacra Scrittura nel senso che ispira i suoi autori umani. Egli agisce in loro e mediante loro. Così ci dà la certezza che i loro scritti insegnano senza errore la verità salvifica" cioè la *veritatem salutarem* che il papa Paolo VI e i Padri respinsero (la noticina 114 di detto testo rinvia al concilio Ecumenico Vaticano II "Dei Verbum" 11). Si rimane sbigottiti.

Lettera firmata».

Un'eresia che dilaga in nome del Concilio

Il fatto è gravissimo. Per valutarne

la portata, è necessario richiamare, sia pur brevemente, alcuni punti.

I documenti del Magistero dimostrano chiaramente che l'interpretazione cattolica della Sacra Scrittura è insidiata da circa un secolo dall'eresia modernistica che nega l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura: «L'ispirazione divina non si estende a tutta la Sacra Scrittura in modo che tutte e singole le sue parti siano immuni da qualunque errore». È l'undicesima proposizione modernistica, condannata da San Pio X nel decreto *Lamentabili*. Leone XIII aveva già condannato la medesima eresia per la quale: «l'ispirazione divina concerne le cose di fede e di morale e nient'altro» (Leone XIII *Providentissimus Deus*). A sua volta Benedetto XV condanna coloro che, pur riconoscendo la divina ispirazione, «restringono i suoi effetti, e anzitutto l'immunità da errore e la verità assoluta, all'elemento primario o religioso» (*Spiritus Paraclitus*). Infine Pio XII dichiara in contrasto col dommatico Vaticano I quegli autori cattolici che osano «restringere la ve-

rità della Sacra Scrittura alle sole cose riguardanti la fede e la morale» (*Divino Afflante Spiritu*).

Questa eresia oggi non insidia più. Dilaga. Divulgata com'è ormai apertamente tra lo stesso clero nel Pontificio Istituto Biblico e nelle Pontificie Università romane e tra i fedeli dalla stampa che si dice ancora cattolica, ma non lo è più.

«Non facciamo dire alla Bibbia quello che non intende dire — così il mensile del Santuario di Nettuno, edito dalla Provincia Passionista Romana — la verità da cercare nella Bibbia non è una verità di tipo scientifico, ma religioso, salvifico...» (v. *sì sì no no* 31 agosto 1992, pag. 7). E mons. Rossano, allora Rettore all'Università del Papa, così definiva l'inerranza nell'Introduzione alla «nuovissima» Bibbia paolina: «la verità... di ciò che "Dio ha voluto racchiudere nella Sacra Scrittura in ordine alla nostra salvezza"» (v. *sì sì no no* 31 marzo 1992 *La pesante ipoteca di mons. Rossano*). La verità nella Bibbia, dunque, non sarebbe più assoluta, ma limitata in forza del complemento di limitazione che subdolamente le è stato apposto nel testo del Concilio Vaticano II.

Un aggettivo subdolo ed un inciso apparentemente innocuo

Nella fase preparatoria del Concilio la commissione teologica aveva formulato con precisione e chiarezza la dottrina cattolica sull'inerranza della Sacra Scrittura (1). Immediata l'opposizione della cosiddetta «Alleanza europea»: cardinali e vescovi «liberali», capeggiati per l'Olanda dal card. Alfrink, per la Francia dal card. Lienart, per la Germania dal card. Frings (col suo giovane «perito» Ratzinger), per l'Austria dal card. König ecc. Si procedette per gradi, con molta cautela ed attenzione, per non suscitare sospetti ed opposizioni. Il testo della Commissione preparatoria: *De Scripturae inspiratione, inerrantia et compositione litteraria* fu respinto. Poi si fece sparire dal titolo del testo rifatto presentato ai Padri il termine «inerranza»: *De Sacrae Scripturae inspiratione et interpretatione*, benché l'art. 11 esprimesse ancora esattamente la dottrina cattolica: «Poiché Dio è detto ed è l'autore principale di tutta la Scrittura; ne consegue che tutta la Scrittura divinamente ispirata è immune da ogni errore» («Cum ergo totius Scripturae Deus auctor principalis affirmetur et sit, inde totam Scripturam divinitus inspiratam ab omni prorsus errore immunem esse consequitur»). Poi, quando questo testo passò per i ritocchi ad una sottocommissione presieduta dall'olandese J. van Dodeward, ex alunno

del Pontificio Istituto Biblico e Vescovo di Haarlem, fu inserito accanto alla parola «veritatem» l'aggettivo «salutare»: la Sacra Scrittura insegna «con certezza, fedelmente, e senza errore la verità salutare, salvifica»; non insegna sempre la verità, dunque, ma solo la verità concernente il dogma e la morale (2). E così dietro il semplice aggettivo «salutarem» (salvifica) s'introduceva nel Concilio, perché fosse approvata dai Padri, l'eresia modernista condannata da Leone XIII, San Pio X, Benedetto XV, Pio XII.

Fu subito battaglia, ma ci volle il ricorso dei Padri al Papa e il diretto intervento di Paolo VI perché il Dodeward e la sua sottocommissione ritirassero dal testo il loro aggettivo «salutarem» («salvifica»).

Si cercò allora un'altra via e nel testo definitivo alla parola «verità» fu aggiunto questa volta un inciso: «veritatem, quam Deus nostrae salutis causa Litteris Sacris consignari voluit». Nella traduzione italiana suona così:

«I libri della Sacra Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere per la nostra salvezza». Si giocava sull'equivoco. Per i Padri, che l'approvarono, il «nostrae salutis causa» si riferiva al verbo: *consignari voluit* ed indicava perciò solo il fine per cui Dio aveva voluto che la verità fosse consegnata ai Sacri Testi: «per la nostra salvezza». Per i neomodernisti, invece, il *nostrae salutis causa* si riferiva alla parola *veritatem* e perciò, restringendo detta verità alla sola verità che riguarda la nostra salvezza, era l'equivalente del *salutarem* fatto espungere da Paolo VI dietro richiesta dei Padri del Concilio. Inutile dire che nel postconcilio è stata quest'ultima interpretazione l'interpretazione asserita e diffusa dai neomodernisti, a cominciare dal padre Ignazio de la Potterie S. J., professore al Pontificio Istituto Biblico (3) fino ai gesuiti de *La Civiltà Cattolica* (4). Interpretazione in evidente contrasto col dogma cattolico nonché con l'intervento di Paolo VI e la mente dei Padri del Concilio, che approvarono la *Dei Verbum*. Interpretazione che, dinanzi al disastro dell'esegesi cattolica, fu sconfessata dallo stesso card. Bea S. J. (3).

La rinnovata insidia del nuovo «Catechismo»

Ed ecco ora il nuovo «Catechismo», che pur dice di esprimere la Fede «della Chiesa cattolica», rinnovare l'insidia contenuta nel testo del Vaticano II e, peggio ancora, riesumare la «veritatem salutarem». la «ve-

rità salvifica» che fu eliminata dal testo conciliare per volontà di Paolo VI e dei Padri del Concilio, avallando così con la sua autorità l'eretica interpretazione che di quel testo è stata propalata nel postconcilio.

Al n. 107, infatti, si legge:

«I libri ispirati insegnano la verità [in questo titolo, in corsivo, nessun cenno all'inerranza assoluta]. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere».

È — senza glossa — il testo della *Dei Verbum* con l'inciso che i neomodernisti asseriscono essere una limitazione della verità contenuta nella Sacra Scrittura. Fin qui, i neomodernisti avrebbero avuto solo licenza di continuare a gabbare indisturbati il povero «popolo di Dio». I redattori del nuovo «Catechismo», però, al termine del capitolo, ed esattamente al n. 136, hanno così offerto «in sintesi» l'insegnamento sull'inerranza di detto «Catechismo»: «Dio è l'Autore della Sacra Scrittura nel senso che ispira i suoi autori umani. Egli agisce in loro e mediante loro. Così ci dà la certezza che i loro scritti insegnano senza errore la verità salvifica». Dunque, non più inerranza assoluta, ma inerranza relativa, limitata alla sola «verità salvifica»: la «veritatem salutarem» che Paolo VI e i Padri cacciarono a suo tempo dalla porta è rientrata dalla finestra e l'eresia modernista celebra il suo trionfo nel nuovo «Catechismo» che si dice «della Chiesa cattolica», ma non lo è, perché — non lo ricorderemo mai abbastanza — «la natura della fede è tale che essa non può sussistere se si ammette un dogma e se ne ripudia un altro» (Leone XIII *Satis Cognitum*).

Paulinus

(1) Nello schema *De duplici fonte Revelationis*, oltre ad essere presente nello stesso titolo del cap. II: *De Scripturae Inspiratione, Inerrantia et Compositione litteraria*, l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura era chiaramente e con forza formulata ed illustrata in ben due paragrafi: n. 12 *De inerrantia ut consecrarium inspirationis* e n. 13 *Quomodo inerrantia dijudicanda sit*. Si davano inoltre sagge disposizioni perché ci si attenesse in questa materia alle direttive date da Leone XIII e dai pontefici successivi fino a Pio XII.

(2) Ecco il testo emendato nella sua integralità: «n. 11 Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati... asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Sacra Scrittura integri con tutte le loro parti insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità salutare». Il testo non parla più della immunità da errore, ma di verità salutare, contenuta senza errore nella Sacra Scrittura, cioè, come subito fu detto: la Scrittura ispirata contiene senza errore solo la verità o le verità riguardanti il dogma e la morale.

(3) Ignace de la Potterie S. J. *La vérité de la S. Ecriture et l'Histoire du salut d'après la Constitution*

dogmatique Dei Verbum, in *Nouvelle Revue Théologique* 98 (1966) 149-169, articolo confutato da mons. Francesco Spadafora in *Renovatio* ottobre 1965: *L'inerranza della Sacra Scrittura* e dallo stesso card. A. Bea, che dà espressamente ragione allo Spadafora, nell'ultima sua pubblicazione: *La Parola di Dio e l'umanità — La dottrina del Concilio sulla Rivelazione*, Cittadella editrice, Assisi 1967, pp. 184-191.

(4) *La Civiltà Cattolica* 4 gennaio 1986, quaderno 3253, pp. 3-14: «La rivelazione nella vita della Chiesa».

Fu mai la Chiesa in tanto bisogno quanto è ora, quando persino quelli che più la dovrebbero aiutare la colpiscono e quelli che la dovrebbero illuminare la riempiono di tenebra? [...] Orsù, scuotiamoci a tanta necessità e non ci riposiamo fino a che Dio non volga verso di lei l'occhio della Sua misericordia.

S. Caterina da Siena

IL CORAGGIO DEI TEMPI DI PROVA *Riceviamo e rispondiamo*

Nel numero del 31 ottobre u. s. avete parlato delle «chierichette» e citato il documento relativo al divieto. Bene!

Mi sarebbe piaciuto e sarebbe stato anche molto utile che fossero stati citati anche i documenti sulle chitarre e sulla veste talare da poter mettere sotto il naso di uno che so io, il quale è intollerante solo quando si tratta di indurre gli altri all'accettazione delle novità o, meglio, per imporre le «novità».

Mi potreste indicare in quale lettera scritta in occasione di un Giovedì santo, il Papa elogia quei sacerdoti che dicono la messa in latino? Potreste favorirmela, se aveste qualche copia in vendita?

Ed ora eccovi una chicca. Un parroco accetta, per il dato giorno, di celebrare la S. Messa per il defunto X. Sennonché, senza volerlo (spero!), accetta una seconda Messa da celebrare per il defunto Y, nello stesso giorno e al medesimo orario. Ed ora come si fa? Bisogna dire i nomi e ci sono i parenti di tutti e due i defunti. Calma! A tutto si rimedia.

Il solerte reverendo fa concelebbrare due sacerdoti. Uno pronunzierà il nome di X, e saranno contenti i parenti di X; l'altro pronunzierà il nome di Y, e saranno contenti i parenti di Y. Non vi pare una trovata degna di un prete? E così egli fa, con soddi-

sfazione di tutti. La pace è salva. Risum teneatis, amici!

Lettera firmata

Rispondiamo:

Per la veste talare ci sono vari richiami sia di Paolo VI che di Giovanni Paolo II (vedi, ad esempio, *L'Osservatore Romano* del 10 novembre 1978) e per l'Italia c'è la «Notifica» dei Vescovi italiani del 22 aprile 1966 tanto chiara quanto chiaramente negletta.

Il documento papale a cui lei allude per la «Messa in latino» è la *Dominicae Cenae* del 24 febbraio 1980, nella quale, però, non c'è nessun elogio, ma solo la richiesta di «rispettare» la «sensibilità» di coloro che sono attaccati alla liturgia in lingua latina. Questo creò allora delle illusioni, ma, a ben guardare, era già evidente in questa richiesta l'incomprensione della questione liturgica, che non è una questione di «sensibilità», ma di fede perché non concerne tanto la lingua quanto la sostanza del nuovo rito, il quale segna un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica sulla S. Messa e un altrettanto impressionante slittamento verso l'eresia protestante (si veda il *Breve esame critico del Novus Ordo* a firma dei cardinali Ottaviani e Bacci).

Ci dispiace di doverla deludere, ma oggi nel compimento dei propri doveri verso Dio e le anime c'è da fare ben poco, per non dire nessuno, assegnamento sull'appoggio dell'autorità e delle leggi che, anche quando ci sono, nessuno si cura che siano rispettate. E tuttavia, anzi proprio per questo coraggio! È tempo di prova e il Signore aumenta la Sua grazia in proporzione all'infedeltà dei suoi rappresentanti in terra, se noi siamo decisi a restarGli fedeli, costi quel che costi.

NOTIFICA dei VESCOVI ITALIANI

La conferenza Episcopale Italiana, considerando la opportunità che l'abito ecclesiastico, pur nella tutela della dignità sacerdotale, possa venire adattato alle esigenze della vita contemporanea e alle nuove condizioni dell'apostolato, in conformità allo spirito del C.I.C. can. 136/1, desiderando assicurare ai sacerdoti, anche in questa materia, **uniformità di disciplina, a loro personale vantaggio e ad edificazione della comunità, conferma che l'abito talare rimane la veste normale del sacerdote e anche dei religiosi.**

Esso è d'obbligo: a) nella propria chiesa; b) negli Istituti Ecclesiastici; c)

nell'esercizio del sacro ministero; d) nelle funzioni liturgiche, anche se tenute fuori chiesa; e) nella sacra predicazione; f) nell'amministrazione dei Sacramenti e Sacramentali; g) nell'insegnamento religioso nelle scuole.

La Conferenza stabilisce che sia consentito a tutti i sacerdoti di cambiare l'abito talare con il clergyman — consistente in giacca e calzoncini di stoffa nera (o grigio ferro scuro) e collare ecclesiastico — in caso di viaggi, di escursioni, di uso di macchina da trasporto, ecc. cioè quando lo richieda la comodità in un'azione profana.

In qualunque ambiente o circostanza, entro e fuori diocesi e all'estero, come in occasione di ferie, il suddetto abito «utpote sacerdotii signum», dovrà essere indossato, in pubblico, completo; così che esso risulti per tutti i sacerdoti unico e ben caratterizzato e gli ecclesiastici abbiano a poter essere sempre riconosciuti come tali.

Roma 22 aprile 1966

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051 - 22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» «sì sì no no» B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» «sì sì no no» Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

SEMPER INFIDELES

● *L'indipendente* 14 gennaio u. s.: «Una svolta nel pensiero della Chiesa su un argomento che a lungo è stato considerato un tabù»; poi, in neretto e a caratteri grandi il titolo principale: «La masturbazione non è più peccato»; infine, in caratteri piccoli: «Uno psicanalista cattolico spiega quale autoerotismo è accettabile e quale da condannare».

Naturalmente la Chiesa non c'entra per niente: sui peccati contro natura essa non può che continuare a pensarla allo stesso modo. Esattamente come Dio: «Non illudetevi! né fornicatori, né adulteri, né effeminati, né pederasti... erediteranno il Regno di Dio» (San Paolo I Cor. 6, 9-10). Né il pensiero di uno psicanalista, sedicente «cattolico», può dirsi pensiero della Chiesa. In realtà, però, a dare occasione al titolo, scandaloso (in senso proprio) per chi legge: «Una svolta nel pensiero della Chiesa... La masturbazione non è più peccato» sono state le solite **Edizioni Paoline** — quelle nate per la... «buona stampa» — che hanno dato alla luce per i loro tipi il libro del suddetto «psicanalista cattolico»; il quale libro — scrive l'articolaista — «è destinato ai precettori parrocchiali» e «spiega le corrette modalità per un sano [sic!] onanismo». Segno dei tempi? Sì, di tempi da Sodoma e Gomorra. Mentre le autorità competenti, Congregazione per la Dottrina della Fede e Congregazione per i Religiosi, da anni tacciono e, dunque, acconsentono all'apostolato paolino della «pessima stampa». Anche qui però — grazie a Dio! — non si tratta della Chiesa, ma di uomini della Chiesa. E anche Giuda — non può negarsi — fu un «uomo della Chiesa».

● Bollettino della parrocchia greco-cattolica di Saint Julien le Pauvre (Parigi), dicembre u. s.: «*L'Eglise grecque-melkite catholique et la nouvelle conjoncture oecumenique* (La Chiesa greco-melkita cattolica e la nuova congiuntura ecumenica) a firma dell'Archimandrita Ignazio Dick, Vicario episcopale della diocesi di Aleppo (una delle 12 sedi residenziali del Patriarcato cattolico di Antiochia), il quale scrive che, grazie all'ecumenismo, una nuova era si è instaurata non solo nei rapporti tra Roma e le «Chiese» (propriamente: sette) orientali scismatiche, ma anche tra Roma e le Chiese (vere Chiese locali) orientali cattoliche, tra cui è appunto la Chiesa greco-melkita cattolica, rientrata circa due secoli fa in comunione con Roma.

Ed ecco dove starebbe la «novità». Fino al Vaticano II e negli stessi testi conciliari (Or. Eccl. par. 3) «nella mentalità romana le Chiese d'Oriente sono, come le Chiese d'Occidente, anche loro sottomesse alla sollecitudine [più esattamente: al potere di giurisdizione] del Papa». Col postconcilio, però, le cose sarebbero cambiate, lo stesso decreto del Vaticano II — scrive l'archimandrita Ignazio — «è in parte superato dalle recenti dichiarazioni del dialogo con gli ortodossi. La **teologia delle Chiese-sorelle**, deve applicarsi non solo ai rapporti tra Chiesa cattolica e ortodossi, ma anche ai rapporti tra Roma e le Chiese orientali cattoliche. **Roma non è nostra madre, ma la nostra grande sorella**».

Proprio così: l'ecumenismo che, mentendo, eleva le sette orientali scismatiche al rango di vere Chiese e le illude che sia possibile ritornare in comunione con Roma senza riconoscere il primato di vera giurisdizione del Romano Pontefice (v. sì sì no no 15 ottobre 1993: Ratzinger «prefetto ecumenico»: del papato può farsi benissimo a meno) ha avuto il potere di ridestare lo spirito scismatico nel nostro archimandrita «cattolico».

«Roma — così l'archimandrita Ignazio — mostri, nei rapporti con noi, fin dove può arrivare nel riconoscimento dell'identità ecclesiale orientale e come intende, secondo lo stretto necessario, esercitare il suo primato universale».

Altrimenti sarà il caso che la Chiesa greco-melkita ritorni nello scisma per godere della stessa «autonomia» che Roma oggi prospetta alle sette scismatiche:

«Se il nostro tipo d'unione non è quello preconizzato in caso di ripresa di comunione dell'Oriente con Roma, noi siamo chiamati ad abbandonare questo tipo e a riformarlo e ad annodare con Roma le relazioni ch'essa intende avere con l'Oriente riconciliato».

Come i neomodernisti che sono a Roma intendano esercitare il primato non è molto chiaro, e nel caso poco conta, ma come Roma abbia il diritto e il dovere di esercitarlo per volontà divina è, invece, chiarissimo dalle Sacre Scritture, dalla Tradizione e dalla solenne definizione del dommatico Vaticano I, che colpisce di anatema chi sostenga la «teologia delle Chiese sorelle» divulgata con tanta disinvoltura dall'archimandrita Ignazio:

«Se qualcuno afferma che il Romano Pontefice ha soltanto, ufficio di sorveglianza o di direzione, ma non pieno e supremo potere di giurisdizione su tutta la Chiesa, e non

soltanto sulle cose che riguardano la fede e i costumi, ma anche in quelle che riguardano la disciplina ed il governo della Chiesa diffusa su tutta la terra; oppure che egli ha soltanto le parti più importanti, ma non tutta la pienezza di questo potere supremo; oppure che questo suo potere non è ordinario ed immediato, tanto su tutte e singole le Chiese quanto su tutti e singoli i pastori e i fedeli, sia scomunicato».

In attesa che la «grande sorella» ed ex «madre» gli risponda, l'archimandrita Ignazio già le soffia il posto, avviando un «dialogo ecumenico» per conto suo con gli scismatici ortodossi: «A riguardo degli ortodossi d'Antiochia bisogna... scoprire la forma d'unione ch'essi accetterebbero e che noi potremmo forse realizzare insieme, senza attendere il ristabilimento completo della comunione tra l'Occidente e l'insieme dell'Ortodossia».

E i cattolici della Chiesa greco-melkita? «Sul piano interno — scrive Ignazio — dobbiamo preparare i nostri fedeli ad una eventuale unione con gli ortodossi, dissipandone i pregiudizi e le reticenze». Traditi ed ingannati anche loro? Pastori, che col cuore sono fuori della Chiesa da un bel pezzo!

● *Jesus* dicembre u. s. pp. 16 ss.: il **P. Angelo Arpa S. J.** «gesuita, filosofo, ed esperto di comunicazione», da alcuni considerato l'«anima cristiana» di Federico Fellini, parla «dei rapporti tra il grande regista e la Chiesa». Fellini — egli dice — fu «istintivamente cristiano», il che potrebbe suonare elogio per un pagano, che mai ebbe sentore del Cristianesimo, ma non per un battezzato, nato e vissuto per di più in terra cattolica. Ed infatti il gesuita Arpa spiega insistentemente che Fellini aveva trovato «un suo modo di essere, senza le preoccupazioni formali [sic!] della frequenza alla messa, della comunione frequente, della confessione [...]. Non mi ha mai parlato né di confessione né di altre cose. Non mi ha mai chiesto nulla né per Pasqua né per Natale. Io non solo non gli ho mai fatto questi discorsi, ma non l'ho mai neppure pensato [strano «amico» e ancor più strano gesuita!]. Non ce n'era bisogno [e perché mai? non aveva Fellini un'anima da salvare o per il gesuita Arpa, come vuole la «nuova teologia», tutti comunque si salvano?]. Era estraneo, dico allergico, ad ogni formulazione che viene riassunta e ha la pretesa di essere precisa: **quella che si chiama dogma**. In questo senso Fellini è altamente cristiano [?!], ma è, più che

ribelle, estraneo al dogmatismo di un cristianesimo storicamente codificato».

Chiariamo: il Cristianesimo, perché Rivelazione Divina, è necessariamente «dogmatico» e, dato che questa Rivelazione è stata affidata ad un Magistero infallibile, è logico e conseguente che il Cristianesimo è anche «storicamente codificato». Il «dogma», però, non ha nulla a che vedere, come vorrebbe il gesuita Arpa, col «dogmatismo», che è «la tendenza a considerare come assolutamente vere le proprie opinioni» (v. Palazzi Dizionario), perché il Cristianesimo non impone le «opinioni» di nessuno, nemmeno del Papa, ma verità rivelate da Dio. Ed è solo un «segno» dei tempi di generale apostasia in cui viviamo che un gesuita possa fare pubblicamente ed impunemente siffatte banali e scandalose confusioni di comodo. Quanto al povero Fellini, se il padre Arpa fu la sua «anima cristiana», non occorre spendere altro verbo sul suo «cristianesimo istintivo».

● *Le Monde* 4 gennaio u. s. altra intervista rilasciata da **Carlo M. Martini S. J.**, cardinale arcivescovo di Milano.

L'ultima enciclica «morale» di Giovanni Paolo II — domanda tra l'altro l'intervistatore — «non è forse il richiamo ad una sorta di norma universale che si applica a tutte le situazioni, a tutte le culture?» Risposta: «Questa è una visione un po' ristretta [sic] dell'enciclica "Veritatis splendor": Il cuore del documento è che esiste una verità del Cristo. Non la verità d'una norma, d'un sistema». E perché sia chiaro che l'interpretazione «larga» esclude, invece, norme morali universali e considera Cristo separato dalla Sua morale, ecco il card. Martini, già rettore del Pontificio Istituto Biblico, asserire che «una Chiesa che si riferisca al Vangelo è una Chiesa che non cerca anzitutto d'imporre delle leggi». Davvero? E dove — domandiamo all'ex Rettore del Biblico — se non nel Vangelo Gesù al giovane ricco che lo

interroga sulla vita eterna risponde anzitutto: «Osserva i comandamenti»? E dove se non nel Vangelo Gesù ai peccatori convertiti comanda: «Va' e non peccare più»? E dove se non nel Vangelo Gesù dice: «Chi mi ama osserva i miei comandamenti» e «Non chi dice — Signore, Signore! entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio»?

Ma tant'è: per il card. Martini la Chiesa «non ha altra [sic] missione che quella d'illuminare gli uomini sulla ricerca di una più grande autenticità umana, morale, intellettuale, spirituale [che non vuol dire soprannaturale], di denunciare tutto ciò che va contro la dignità dell'uomo». Giustamente l'intervistatore gli obietta che «l'opinione [comune] non comprende in che cosa la contraccezione o l'uso di un preservativo per prevenire l'epidemia AIDS siano degli attentati alla dignità dell'uomo». Giustamente, perché l'«animalis homo» è più sensibile alla sua salute fisica che alla sua «dignità» ed «autenticità» e a scuoterlo dal suo bestiale torpore di morte val più un solo richiamo alla Legge di Dio e alle sue sanzioni che mille discorsi sulla «dignità umana».

«Questa questione [della contraccezione e del preservativo] — domanda quindi l'intervistatore — è suscettibile di evoluzione?». Risposta del card. Martini: «In parte, indubbiamente sì».

E se persino la morale naturale, ovvero la morale iscritta nella natura stessa delle cose, per il card. Martini è suscettibile di evoluzione, figuriamoci poi il celibato sacerdotale! Infatti alla domanda se la disciplina celibataria «anch'essa suscettibile di evoluzione» il «papabile» risponde: «Com'è la situazione in Italia, io non vedo la necessità di cambiare, ma per regioni del mondo in cui la depressione [vocazionale] è profonda, non nego che questa sarebbe una risposta possibile. Non si può tuttavia affermarlo che a titolo d'eccezione».

Siamo avvertiti: se sotto papa Montini la Chiesa è stata demolita a titolo di

di esperimento (*ad experimentum*), sotto papa Martini anche le fondamenta saranno levate via «a titolo di eccezione». La mentalità evoluzionista è la stessa e identica è la tattica della moderazione: «il passo più lento... rispetta i più deboli [...] Tutto [sic] il lavoro dello Spirito Santo consiste nel far maturare delle situazioni nuove, nel porre le condizioni di un vero cambiamento, senza rottura». Lo Spirito Santo, insomma, al servizio della «smania di novità» della «nuova teologia». E a riprova: «alla fine del mese di settembre 1993, qui a Milano, ho partecipato a un grande incontro interreligioso. Erano presenti il gran rabbino di Gerusalemme, rappresentanti dell'Islam, del buddismo, degli zoroastriani ecc. Vent'anni fa una tale iniziativa avrebbe sollevato degli urli. Questa volta, dei fedeli molto semplici sono venuti a ringraziarmi. Avevano compreso la grandezza di un tal passo». Il card. Martini ha la memoria corta oppure pensa che l'abbiano corta gli altri. Appena il 17 ottobre u. s. di un tal passo egli ha dovuto giustificarsi su *Il nostro tempo*, confessando: «Ho sentito esprimere più volte in questi giorni il timore nei confronti di iniziative di carattere interreligioso come quella tenuta a Milano il 19-22 settembre scorso, in continuità con quella di Assisi promossa dal Santo Padre nel 1986, come se vi fosse in esse il pericolo di perdere lo specifico della fede cattolica» (cfr. *sì sì no no* 30 novembre 1993 pp. 1ss.) Ma tant'è: sarebbe da ingenui sperare lealtà verso gli uomini da chi mostra di mancare così completamente di lealtà verso Dio.

Gli ariani, i montanisti non avevano abbandonato in tutto la dottrina cattolica, ma solo questa o quella parte; e tuttavia è cosa nota che essi sono stati dichiarati eretici ed espulsi dal seno della Chiesa.

Leone XIII *Satis Cognitum*

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II^b 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
• Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**

il 1° lunedì del mese.

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio